

Saluto del Preside Giovanni Sapia, Direttore dell'Università Popolare di Rossano "Ida Montalti Sapia", in occasione della presentazione del volume di Franco Emilio Carlino, *L'Università Popolare di Rossano – Le opere e i giorni. (1979—2014)*

Benvenuti a questo richiamo della parola e, spero, della simpatia, che congrega rapporti, condizioni, interessi, età, dagli illustri politici e amministratori ai due eccellentissimi Vescovi, a custodi vigili del decoro della nostra Università, a rappresentanti di istituti e associazioni culturali, economiche, turistiche, alla scuola dirigente e docente, a voi ragazzi, luce dei miei occhi, agli amici vicini e forestieri.

Il circolo dell'acqua torna alla sorgente, dopo aver percorso distese serene e molli ondulamenti, segreti vallivi e picchi selvaggi, succhiato umori, rapito ciuffi e grovigli, ridispensato colori e odori, ed ha insieme il trepido pullulare del fermento sorgivo, la piena confusa e pressante del lungo percorso.

Ecco, talvolta la retorica viene in soccorso anche di chi, come me, l'odia a morte per aver voluto sempre, in tutti i momenti della vita, essere selvaggiamente me stesso, e gli porge pietosamente la mano in un momento di disagio, di smarrimento, di paura, di chi vorrebbe entrare nel discorso con piede leggero, ma fermo, e non trova la strada della parola. Oggi lo soccorre con una figura stilisticamente definita, che risponde a quel grande momento di pausa, di riflessione, di esame di coscienza che appartiene allo spirito e alla giornata di tutte le filosofie umanistiche. "In te ipsum redi": ritorna in te stesso, scrive il filosofo.

Trentacinque anni fa lo spirito lievitava, fermentava, ribolliva e la mano docile l'accompagnava; ora si dimena indomito, ma insieme alla mano che trema. Erano tempi ancora in ansia di sistemazione di istanze sociali e culturali del dopoguerra: la filosofia aveva da tempo agitato con una letteratura spesso di alto prestigio il problema delle due culture; la politica ferveva con la crescente misura del diritto all'istruzione, la Scuola con la ricerca di oggetti e vie, la pedagogia con l'ansia di venire incontro alla crescente necessità di cultura e a quello specifico capitolo che è dell'educazione permanente.

Io che in questo mondo totale ero immerso per la mia molteplice esperienza giovanile, dal giornalismo alla politica, alla pubblica amministrazione, alla Scuola, alla promozione culturale, scalpitavo come puledro. Fu la fortunata accoglienza, da parte della critica, della mia opera filologica "La carta rossanese" a dare la stura a quel ribollito con un'impresa che, in memoria dell'antica accademia e senza gli orpelli di titoli e di stemmi, avesse dell'università la serietà, il decoro, l'impegno della ricerca, ma ad essa chiamasse tutti, piccoli e grandi, a cibarsene in convivio, secondo misura e necessità.

Fu semplicemente così: Mi stavano intorno, a me legati da affetti e interessi, alcuni giovani vocati alla cultura, che mi seguirono nell'impresa, come gli scalzi poverelli Francesco d'Assisi. Il canto undecimo del Paradiso, quello di S. Francesco, ci appartiene: don Ciro Santoro, il paladino del Codice e della rossanesità, don Luigi Renzo, ora amato vescovo, tutto preso tra storia e poesia, e l'avidio scrigno di cose letterarie e fantasmi del paese che è Gennaro Mercogliano, o educati a severo umanesimo e a rigore della ricerca letteraria, come Franco Sena, Beniamino Piro, Franco Graziano, Giovanni Labonia letterato col demone della matematica, giovani affermazioni della medicina, come Raffaele Federico e Agostino Cosentino, modelli rigorosi della conoscenza giuridica e dell'etica professionale come Ciccio Pisani, e quell'anima verginale che è Ermanno Fusaro, ora formalmente lontano per tristi condizionamenti, ma presente in un quadernetto contabile che nella sua umiltà e verità ha il profumo dei Fioretti. In siffatta compagnia abbiamo captato simpatia, collaborazione, presenze illustri e devote, conquistato università e istituzioni, oggi qui degnamente rappresentate, abbiamo richiamato nella nostra sede i continenti.

Alcuni dei compagni sono caduti malamente, malinconicamente per via; altri ne hanno preso il posto: Tonino Madeo, asciutto e concreto presidente di tribunale, Franco Joele, scrupoloso indagatore del nostro passato di città, Mario Sapia, reduce dal suo onorato ruolo di professore e di preside e pure lui devoto alla poesia e alla memoria, Ernesto Palopoli, archeologo senza titolo, ma

di cuore e di mente, con cui conduce oggi il Museo di Crucoli e due vere preziose professionalità: Franco Rapani, che ha trasferito nella semplice e scarna, comunque rigorosa amministrazione dell'Istituto, la sua competenza di alto funzionario bancario, assicurandole ordine e certezza e impegnando concretamente e generosamente mente e braccio, Franco Carlino, senza il quale questo momento di rivisitazione e di sintesi non ci sarebbe stato, mentre c'è per la sua disposizione insieme organizzativa, storicistica, narrativa, la sua caparbieta di lavoro e di metodo e la forza sotterranea dell'anima contadina dei padri, e Giuseppe Zumpano, uno dei principi del nostro Foro, prodigo, come forse non tutti sanno, di affetto, d'interessamento, di donativi alla nostra città.

Tutti qui oggi raccolti, passati e presenti, confortati anche da simpatia estranea, ma tanto spontanea e viva da parere quasi antica e familiare. In un canto l'umiltà semplice e modesta di Rosetta Sapia, da sempre paziente scritturale e ordinatrice.

Su tutti il sorriso di Ida a braccia aperte, collante ospitale, discreta, arguta e armoniosa della nostra storia, alla quale l'Istituto s'intitola e in nome della quale apro, sperando nel vostro consenso, quest'incontro e rinnovo il mio saluto e il mio benvenuto.